



Per trasformare l'urbanistica

«Nato nel 1964, al tempo dei primi sintomi di protesta studentesca all'interno della facoltà di Architettura di Roma, il Grau (Gruppo romano architetti urbanisti) è probabilmente il primo gruppo che si dissociò in modo chiaro e inequivocabile dal 'Movimento moderno'. Così si legge in «Dopo l'architettura moderna» di Paolo Portoghesi, che indica il lavoro del Grau come un punto di riferimento per la critica alla «tradizione del nuovo», non portata avanti in

modo contraddittorio, ma ricercando quella particolare linea di sviluppo che è alla base dei momenti «classici» della cultura occidentale.

Per fare il punto su quasi venti anni di lavoro concreto e di ricerca del gruppo di quattordici architetti, tra i quali Alessandro Anselmi, Gabriella Colucci, Pierluigi Erolì, Roberto Mariotti, Giuseppe Milani e Patrizia Nicolosi, esce ora un volume, presentato come libro - regesto, comprendente 150 opere, intitolato «Grau-isti mirant stella»

(Kappa ed. pp. 398). Contemporaneamente: si apre a Roma una serie di mostre sempre sui lavori del Grau, la prima delle quali si è inaugurata presso «Aam», in via del Vantaggio, in cui si testimonia la volontà, come si legge nella presentazione, «di operare le trasformazioni necessarie tanto all'interno dei centri storici, quanto fuori di essi e, perchè no, intorno, sopra, dentro gli stessi monumenti, variando e riconfigurando, e non manomettendo il senso globale degli insiemi».